

Omelia di Domenica 23 aprile 2017 – II^ di Pasqua

Un passaggio importante del Vangelo di questa domenica è il momento in cui Gesù risorto mostra le ferite della sua crocifissione: per due volte lo fa. Subito verso gli apostoli, assente Tommaso (*Mostrò loro le mani e il fianco*, dice il testo).

Poi, arrivato Tommaso, rivolto a lui dice: *Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco.*

Dunque, in quel mattino di Pasqua, Gesù non solo parlò delle sue ferite, non solo non le nascose, le esibì.

Pensate: nel corpo di Gesù risorto non si cancellarono le ferite del venerdì santo, non sparirono le stigmate del suo dolore. Le piaghe restarono sul suo corpo.

Perché? Come mai?

Per la seguente ragione: le piaghe sul corpo di Gesù erano la prova, la dimostrazione che Egli ci amò sul serio e non solo a parole. Mostrando il corpo che rimaneva ferito, Gesù volle dire: *Guardate cosa è successo alle mie mani, al mio costato e ai miei piedi, per amore vostro! Il perdurare nel mio corpo delle piaghe è il segno che non finisce per me il tempo di amarvi. Il mio amore per voi continua.*

Sta qui, credo, il perché del rimanere delle piaghe sul corpo di Gesù risorto. Insomma, quelle ferite che rimanevano erano il segno che l'amore è incancellabile.

Proviamo adesso ad applicare a noi questa riflessione.

Se le ferite della crocifissione erano e sono la prova concretissima/corporea di quanto Egli ci abbia amato, nella storia dell'umanità non sono mai mancate persone, che come Gesù, hanno portato e portano i segni in corpo della loro dedizione a Dio e al prossimo.

Un 1° esempio che mi viene in mente sono le occhiaie di tante mamme, le quali la notte non riescono a dormire o perché devono assistere il figlio molto malato oppure non riescono a dormire per l'attesa del ritorno dei

figli dalla discoteca il sabato sera. Queste occhiaie sono un segno corporeo di un amore grande.

Un secondo esempio. Era l'ottobre 1995, lo ricordo come se fosse ieri. Nella parrocchia dove ero chiamato a parlare un missionario.

Era padre Francesco Cavazzuti, originario di Carpi. Era cieco, o meglio era stato accecato da alcuni proiettili che lo colpirono perché stava troppo dalla parte delle famiglie in miseria della sua missione brasiliana. Ebbene, quegli occhi rovinati che teneva coperti con occhiali scuri, erano le sue piaghe, le sue stimmate, il segno corporeo/visibile del suo amore per il popolo brasiliano.

Gesù, le piaghe le ebbe ai piedi, alle mani e al costato, lui agli occhi.

Ancora. Ho conosciuto alcuni missionari, tornati in patria per ragioni d'età, che portavano sul corpo cicatrici, piccole amputazioni,...qualcuno era sciancato...erano i segni corporei del loro amore missionario. Chiediamoci allora: ci sono nel nostro corpo o almeno nella nostra vita, i segni, le prove che attestano la nostra dedizione a Dio e agli altri?

Mi piacerebbe che, questa domanda, la portassimo a casa con noi questa mattina. E come, secondo me, dovremo lavorare sulla risposta che daremo!

Gesù, le piaghe sul tuo corpo che hai mostrato agli apostoli la mattina di Pasqua, ci ricordano le piaghe sul corpo di tantissimi uomini e donne che stanno dando la vita per te e la Chiesa, nel mondo.

Aiutaci, Signore, a essere sempre più somiglianti a queste dilette persone, che sono nel mondo la più splendida immagine di te.